



Don Francesco Preite

“Al quartiere Libertà le firme anti migranti? Qui sarebbe meglio ribellarsi contro i clan”

FRANCESCA RUSSI

«Adesso raccolgono le firme contro gli immigrati. E il prossimo passo quale sarà? Le ronde? La violenza contro gli immigrati? Dobbiamo essere molto cauti. E fermare questa guerra tra poveri». È don Francesco Preite, direttore dell'oratorio del Redentore, uno che il quartiere Libertà lo conosce molto bene, a smorzare i toni della polemica e a rivolgere un invito a «restare umani». E soprattutto a «non rimanere indifferenti».

Don Francesco, davvero al Libertà c'è un'emergenza legata all'immigrazione?

«Al Libertà c'è un'emergenza culturale, nel senso più ampio del termine. In questo momento di crisi economica e sociale assistiamo a una lotta fra ultimi e penultimi, una guerra tra poveri. Invece di sostenere una logica di inclusione si tende a mettere da parte l'altro. Che non è più un fratello, ma un avversario che ruba il posto di lavoro. E in questa guerra a proliferare è soltanto la criminalità organizzata, che arruola più facilmente chi è più marginale. Indipendentemente dal fatto che sia di colore o meno. Il tema, allora, è come contrastare la criminalità».

Quando a due passi dal Redentore hanno ammazzato un innocente, Florian Mesuti, per aver diviso due ragazzini che litigavano, non ci fu altrettanta indignazione contro la criminalità organizzata nel quartiere.

«C'è paura: basti pensare che l'ultimo rapporto della Dia recensisce 139 clan a Bari e provincia. Il problema è l'illegalità diffusa, che dove

Di che cosa stiamo parlando?

«Siamo invasi da stranieri irregolari che non rispettano le regole del buon vivere e della democrazia»: è la petizione per cacciare gli immigrati dal quartiere Libertà di Bari firmata da 3mila cittadini. A promuoverla è stato il movimento «Riprendiamoci il futuro» dell'ex consigliere Luigi Cipriani (che ha annunciato la candidatura nel 2019)

manca l'integrazione e c'è povertà determina una bomba sociale. Chi è a capo di una comunità, che sia politica, religiosa o sociale, non deve fomentare odio e violenza, ma aiutare e sostenere i più deboli, educare alla pace e alla convivenza pacifica. È un ruolo di responsabilità. E un pastore non può rimanere in silenzio».

E invece c'è chi raccoglie firme per cacciare gli immigrati dal quartiere.

«Non vorrei che dietro queste firme ci sia chi vuole annientare la delinquenza nera e incentivi la raccolta firme perché il clan avverso, di colore, sta togliendo profitti al clan padrone del territorio. È una cosa da prendere con le pinze, ma non vorrei che si nascondessero situazioni peggiori».

Ma che problemi creano gli immigrati al Libertà?

«Il problema di integrazione c'è. Ma ovunque, non soltanto al Libertà. Ed è legato alla povertà: è evidente che anche un italiano che è in condizione economica disagiata e sta per strada non può che delinquere. Il problema dunque è la criminalità organizzata che c'è e che gira con le armi per il quartiere e assolda i più deboli. E poi chi fitta i tuguri alimentando il degrado agli immigrati? Il



Controlli di polizia nelle strade del quartiere Libertà

“In queste strade c'è un'emergenza culturale. Ed esplose una lotta fra ultimi e penultimi: i poveri si scontrano fra loro”

punto è che non si può fomentare la guerra. La risposta, quella che ci si aspetta dalla classe dirigente, è nelle politiche di inserimento socio-lavorativo».

Nelle foto ai senzatetto che dormono per terra non ci sono soltanto neri, ma anche bianchi. Ai cittadini dà fastidio la povertà, dunque, non l'immigrazione?

«Oltre al fatto che trovo poco rispettoso fotografare chi dorme sotto i ponti, questa è la dimostrazione che il problema non è il colore ma la povertà».

E quindi?

«Bisogna risolvere l'emergenza educativa e contrastare la dispersione scolastica. Basti pensare che la scuola San Giovanni Bosco non arriva a 600 iscritti, nonostante il Libertà sia il quartiere più giovane. In un contesto di disagio c'è bisogno di competenza formativa, servono i migliori docenti, serve rafforzare i progetti di inclusione sociale e investire sulla formazione professionale perché i circuiti scolastici tradizionali fanno fatica».

Perché così pochi iscritti?

«Perché non si vuole mandare il figlio in classe con il figlio del pregiudicato o dell'arrestato. Assistiamo a episodi in cui i

genitori salgono a scuola e prendono a schiaffi i docenti, c'è un clima di paura che non fa bene al quartiere. Io sono più preoccupato dallo svuotamento delle scuole».

Stiamo perdendo l'umanità?

«Non si può essere indifferenti e venire in chiesa. Chi è credente non può rimanere indifferente al grido di un povero che sta alla sua porta, qualunque sia il colore della pelle: il Vangelo parla chiaro. Il mondo appartiene all'umanità».

Odio e razzismo si stanno diffondendo proprio in Italia, dove ha casa la Santa Sede. La Chiesa non ha più lo stesso peso?

«L'Italia è più esposta agli sbarchi. E poi l'Italia non è soltanto la culla del Vaticano, ma è stata anche la culla del fascismo in cui la pancia molto spesso ha avuto interessi maggiori rispetto al cuore. Non siamo ancora a quei livelli, ma l'italiano deve far memoria».

L'accusano spesso di essere schierato politicamente.

«Anche il Papa viene accusato di essere comunista. Noi ci riconosciamo in chi opera a sostegno dei poveri, al di là del colore politico. Crediamo in un Dio che è padre di tutti».



Il parroco
Don Francesco Preite, 41 anni, è il direttore dell'oratorio del Redentore al quartiere Libertà.

Da sempre il sacerdote è in prima linea nella lotta alla criminalità organizzata all'interno del rione

L'anteprima

Tornelli e divieti, i dieci nuovi bus Amtab per fermare chi non paga

Hanno i cartelli in italiano e in inglese ben in vista sui vetri. «Vietato entrare» si legge in rosso sulle porte posteriore e centrale. «Entrata» è il via libera verde impresso sullo sportello anteriore. Sono i nuovi dieci bus, in aggiunta al precedente acquisto di 54 mezzi, che arricchiranno la flotta dell'azienda di trasporto pubblico del Comune di Bari e che avvieranno la sperimentazione contro chi non paga.

È dall'ingresso dell'autista che i passeggeri dovranno salire sull'autobus, vidimare il biglietto e attraversare il tornello. A partire da settembre. In autunno l'Amtab ha intenzione di testare il nuovo sistema di accessi. «I tornelli partiranno piano piano sulle linee meno frequentate e la mattina presto, quando non c'è molta gente – spiega il sindaco Antonio Decaro – Cominceremo a introdurli per vedere l'effetto che fanno. Anche se è già cambiato l'approccio culturale al trasporto pubblico in città e i pas-



Nuovi di zecca Sono arrivati i nuovi dieci autobus dell'Amtab in aggiunta ai 54 acquistati a inizio 2018. Saranno i primi a testare il sistema dei tornelli: per questo motivo sulle porte sono stati attaccati cartelli, verdi e rossi, che indicano l'entrata e l'uscita obbligata

seggeri, rispetto a prima, stanno pagando il titolo di viaggio». Anche perché i controllori e gli agenti di polizia municipale non mollano: tra giugno e luglio sono state già multate 55 persone sorprese a viaggiare senza ticket.

«Oggi l'azienda fa utili perché sono aumentati i proventi di parcheggi e bus, funziona e non abbiamo più bisogno di ricapitalizzare – prosegue il primo cittadino – Con l'arrivo degli altri dieci bus, che entreranno in funzione nei prossimi giorni, completiamo la fornitura». Anche se in autunno il sindaco ha intenzione di chiedere un ulteriore finanziamento alla Regione per acquistarne altri 35 e rinnovare così completamente il parco mezzi. «A quel punto potremo chiedere di aumentare il finanziamento dei chilometri, in maniera tale da rendere il servizio più efficace oltre che più efficiente – aggiunge Decaro – Significa incrementare la frequenza dei passaggi di alcune li-

nee soprattutto nelle ore di punta. Già adesso, però, se c'è scritto un orario, c'è una buona possibilità che l'autobus possa passare davvero a quell'ora».

Al test dei tornelli effettuato in autunno seguirà a gennaio l'attivazione delle obliteratrici intelligenti e dei biglietti elettronici. È stata aggiudicata a titolo provvisorio la gara da 1,6 milioni di euro per il sistema di smart mobility a bordo degli autobus dell'Amtab. La gara per la dematerializzazione dei ticket prevede anche l'aggiornamento del sistema Avm (il monitoraggio automatico dei veicoli), che con la geolocalizzazione consentirà ai cittadini di avere informazioni in tempo reale attraverso lo smartphone sui tempi di attesa del bus e sul riempimento del mezzo: i biglietti digitali serviranno anche da contapasseggeri e invieranno tutte le informazioni a un cervellone informatico. — fr.ru.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

